

**Maestri** Il quarto volume del «Carteggio», con alcuni inediti, aiuta a capire la scelta del pensatore napoletano di rendere pubblico, nel 1913, il dissenso culturale con l'amico. Poco prima Croce aveva perso l'amata compagna Angela, il che lo spinse a riversare ogni energia sul lavoro, manifestando la sua distanza da un attualismo dai toni mistici. Si aggiunge nel 1914 il dissidio sull'ingresso nella Grande guerra, al quale Gentile era favorevole. In seguito verrà lo scontro sul fascismo

# Croce, lo strazio dentro E la rottura con Gentile

**L**e lettere che Benedetto Croce e Giovanni Gentile si scambiarono nel corso della loro trentennale amicizia sono state sempre pubblicate separatamente: prima le missive di Gentile, edite con Sansoni e poi con Le Lettere, quindi le epistole di Croce in un volume Mondadori. Il lettore non ha mai avuto il carteggio completo dei due filosofi, prima amici e poi nemici, secondo la sua cronologia. Come se il «dissidio politico» che si consumò tra i due con il fascismo e l'ascesa di Mussolini avesse continuato a pesare sulla loro opera non solo dopo la fine della dittatura, ma anche dopo la loro morte.

Un'anomalia alla quale l'editore Arago sta ponendo fine pubblicando il *Carteggio* completo in cinque volumi che costituiscono un capitolo importante sia di storia della filosofia sia di storia d'Italia. Dei cinque tomi curati da Cinzia Cassani e Cecilia Castellani è apparso ora il quarto, che ricopre il periodo dal 1910 al 1914. Il testo presenta delle novità: lettere inedite, soprattutto di Croce, che nella prima pubblicazione furono omesse o «tagliate» per motivi di carattere privato.

Il volume è significativo proprio per il tempo che si racconta e per i fatti che accadono, fra loro intrecciati: la scelta di Croce di rendere pubblico il «dissenso filosofico» tra il suo storicismo e l'attualismo di Gentile, la morte di Angela Zampanelli, la vigilia della Grande guerra. Furono proprio l'amore e la morte della «bella Angelina» — «donna di imperiale bellezza, rassomigliante alla Teodora dei mosaici di San Vitale a Ravenna», secondo la descrizione che ne fece Giuseppe Prezzolini — a dettare i tempi della filosofia e indurre Croce a prendere le distanze dall'idealismo attualistico di Gentile: infatti, la Zampanelli morì a Raiano in Abruzzo il 25 settembre 1913 e il celebre articolo di Croce *Intorno all'idealismo attuale*, con cui si rendeva pubblico il dissenso che c'era tra Croce e Gentile a riguardo della loro stessa cultura filosofica, che aveva negli ultimi dieci anni sbaragliato il campo avverso del positivismo, uscì su «La Voce» nel mese di novembre.

Naturalmente, tra i due fatti non c'è un

semplice nesso causale; tuttavia, con altrettanta semplicità si può dire che non ci sia nemmeno casualità. Erano la vita e la morte che facevano irruzione nella filosofia, scombuscolandone idee e piani.

Nel testo della Mondadori (1981), non ci sono le lettere del settembre 1913 che riguardano la malattia e la fine di Angela Zampanelli. Nel *Carteggio*, invece, le lettere ci sono e il dolore che si portano dentro — «la più angosciosa lotta interiore», dirà il 16 ottobre 1914 Croce a Gentile nella lettera parzialmente inedita di cui pubblichiamo un estratto — contribuisce a dare un senso più umano e più intellegibile alla vita di Croce e al rapporto tra i due filosofi dell'idealismo.

Il 25 settembre 1913 Gentile, che ancora non sapeva della morte della Zampanelli, scriveva al suo amico parlandogli di Spaventa e Spinoza, ma era solo uno schermo per parlare di lei e sapere: «Carissimo Benedetto, ho avuto confortanti notizie della salute di Donna Angelina dal nostro Ruta e spero che tu presto possa dirmi che è completamente guarita e che tu sei tornato tranquillo. Ti prego di scrivermi un rigo». E Croce il giorno dopo gli scrisse un rigo, uno solo: «Caro Giovanni, ieri ho perduto la mia diletta Angelina».

Ma perché il destino della donna dovrebbe influenzare la filosofia? Prima di tutto perché la relazione di Croce con Angelina non fu un capriccio, ma un'autentica storia d'amore. Croce visse con Angela Zampanelli vent'anni: dal 1893 al 1913 ossia gli anni in cui Croce divenne Croce. Non si sposarono, ma furono una «coppia di fatto»: la donna gli diede stabilità d'affetti e, come ebbe a dire Augusto Guzzo, il filosofo innamorato fu anche il più creativo. La *filosofia dello spirito* nacque quando Croce aveva al suo fianco la sua Angela e quando la donna morì Croce non poté fare altro che aggrapparsi al lavoro svolto e così fu spinto dalle lacrime a far emergere la differenza, che sentiva ormai nella stessa carne, tra la sua concezione del pensiero e della vita e quella di Gentile, che per lui sfociava facilmente nel misticismo, generando confusione tra pensiero e azione. Per Croce l'attualismo di Gentile è una «filosofia della sto-

ria» che non distingue giudizio e volontà: essa determina così un «tradimento degli intellettuali» che pone le premesse per portare la filosofia al potere, come sarebbe accaduto con il fascismo.



Il dibattito che ne seguì è, forse, tra le cose più alte della filosofia europea e Gentile — come si può leggere nella lettera inedita del 3 dicembre 1913, di cui riportiamo un brano — si preoccupò di mantenere il confronto sul piano ideale. Scriveva: «Intanto, sta pur sicuro che il mio animo è e sarà sempre quello d'una volta: perché non potrebbe essere mai altro. Tu mi parli di gratitudine tua verso di me; e che dovrei dire io? a quali espressioni ricorrere?». Ma la spaccatura tra le due filosofie era profonda perché riguardava il rapporto tra il pensiero e la vita e ciò che vi era in gioco era ciò che era stato «aperto» dalla morte della donna.

Croce lo scrisse ancora una volta in una lettera, il 6 ottobre 1913, ma questa volta a Renato Serra: «Ma mi permetta, caro Serra, di raccomandare a Lei, a Lei che ha il cuore buono, di raccomandarle in questa ora in cui il dolore mi strazia e sconvolge, la serietà della vita. Noi non possiamo vivere di affetti per cose o persone: dobbiamo amare e legarci, ma dobbiamo essere pronti a distaccarci senza cadere. E, per non cadere, non c'è altro modo che svolgere in sé il senso dei doveri verso la vita. Altrimenti che cosa resta? Il lurido suicidio o il lurido manicomio».

Ciò che vi era in ballo tra i due massimi filosofi italiani del Novecento era né più né meno che l'esistenza del male. La diversa filosofia che Croce e Gentile ebbero rispetto al problema del male determinò anche il loro diverso atteggiamento politico verso la guerra mondiale che era, ormai, alle porte (Gentile fu interventista e anti-giolittiano, Croce era sulle posizioni di Giolitti e per la neutralità attendista) e poi verso il fascismo: dal «dissenso filosofico» si passò al «dissidio politico».

Questa differenza di vedute nel concepire la filosofia e la politica, il pensiero e la vita è tutta leggibile nelle ultime parole

dell'articolo di Croce ospitato dalla «Voce». Ma se si rileggono quelle parole si sentirà, ancora una volta, il dramma esistenziale del filosofo per la perdita della donna amata: «A me, insomma, la vita appare non come una commedia di equivoci, di gente che si crede malvagia ed è buona, di lacrime versate per isbaglio e che si possano asciugare presto con un sorriso e una carezza come si usa verso i ragazzi che si disperano credendosi grandemente colpevoli e non sono; ma come una tragedia, nella quale, attraverso l'onta e il dolore, si crea faticosamente il bene e il vero, e, attraverso la distruzione della felicità individuale, si crea una serenità dolorosa, che sarà anche felicità (anzi, la vera felicità), ma che quasi si sdegna di essere chiamata con questo nome, che le suona troppo idillico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di GIANCRISTIANO  
DESIDERIO

ILLUSTRAZIONE  
DI FRANCESCA CAPELLINI

i



**BENEDETTO CROCE  
GIOVANNI GENTILE  
Carteggio 1910-1914**

A cura di Cinzia Cassani  
e Cecilia Castellani  
ARAGNO  
Pagine 640, € 35  
In libreria dal 16 maggio  
Disponibile al Salone  
del Libro di Torino

**La corrispondenza**

È giunta al quarto volume la pubblicazione del *Carteggio* tra Croce e Gentile realizzata dall'editore Nino Aragno a cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, con il recupero di parecchi inediti. Il quinto e ultimo volume, con le lettere che i filosofi si scambiarono tra il 1915 e il 1924, uscirà il prossimo anno.

Nel 1981 Mondadori pubblicò le sole *Lettere a Giovanni Gentile* di Croce, a cura di Alda Croce (figlia del filosofo) con un'introduzione di Gennaro Sasso. Le *Lettere a Benedetto Croce* di Giovanni Gentile furono pubblicate in cinque volumi, a cura di Simona Giannantoni, prima da Sansoni (1972-1990) e poi da Le Lettere nel 2004.

**I due idealisti**

Il giovane siciliano Giovanni Gentile (foto a sinistra, 1875-1944) conobbe Benedetto Croce (a destra, 1866-1952) quando era studente a Pisa: il loro carteggio comincia nel 1896.

Tra i due si creò presto una forte intesa sul piano filosofico e umano.

Entrambi critici verso la cultura positivista del tempo, per contrastarla fondarono nel 1903 la rivista idealista «La Critica».

Più avanti però le posizioni si differenziarono e il dissenso venne alla luce nel 1913. Quando poi il fascismo instaurò la dittatura, Gentile vi aderì in pieno, mentre Croce si

**Le due lettere**

Il testo di Gentile pubblicato qui sotto è tratto da una lettera inedita inviata a Croce durante la discussione aperta dallo stesso Croce sulla visione filosofica dell'amico con un articolo uscito sulla «Voce» di Giuseppe Prezzolini il 13 novembre 1913. Gentile scrisse una risposta, pubblicata dalla stessa «Voce» l'11 dicembre. Croce ne aveva visto le bozze e i due continuavano a manifestarsi, pur nel dissenso, reciproca stima. Invece il brano di Croce è

tratto da una lettera solo parzialmente inedita: siamo nell'ottobre 1914, la Grande guerra è appena iniziata e il filosofo, contrario all'ingresso dell'Italia nel conflitto, critica aspramente alcuni intellettuali interventisti. La parte inedita però è quella finale, in cui Croce parla dei suoi tormenti intimi: il 7 marzo 1914 ha sposato Adele Rossi, che nella lettera definisce «creatura di squisita bontà», ma resta il dolore per la perdita della precedente compagna Angela Zampanelli (morta il 25 settembre 1913), una tragedia che lo ha segnato per sempre.

**Il brano/1**  
**Il dissidio**  
**lascia**  
**immutata**  
**l'amicizia**

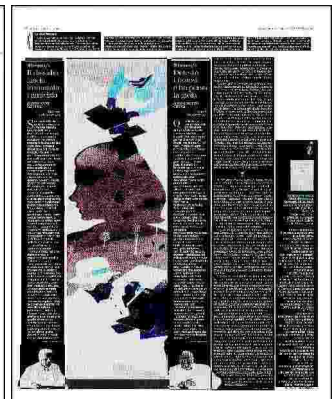
di GIOVANNI GENTILE

Palermo,  
3 dicembre 1913

**S**on contentissimo della impressione che t'ha fatta la lettura della mia risposta, che io avevo scritta con un animo, dal quale mi pareva impossibile che uscisse cosa che ti potesse dispiacere. Né c'era, te lo assicuro, quella preoccupazione che t'è parso di scorgervi. In un articolo in cui avessi dovuto discorrere di tutto quello in cui consentiamo, avrei detto quante cose ho imparato da te; in questo, dove mi misi a giustificare il nostro dissenso, era invece naturale che io lumeggiassi quella parte del mio pensiero che ha altra origine. Ma non vedo in qual punto possa essere apparsa l'intenzione di dire di avere agito, in qualunque modo, sullo svolgimento del tuo pensiero. Sarebbe stata in verità una forma di vanità, — a parte tutto il resto, — dalla quale io mi son sentito sempre lontanissimo. Ma di ciò e d'altro che mi dici nelle tue ultime lettere — circa l'aver io

mutato opinione intorno all'intonazione del tuo articolo, passando da Napoli a Palermo, — sarà meglio che discorriamo a voce, quando verrò a trovarti nel prossimo gennaio. Ti dico per ora soltanto che, se più in là e ogni volta che vorrai, tornerai ad occuparti dell'idealismo attuale, io te ne sarò sempre graditissimo, nulla io più desiderando che vederlo discusso, e da nessuno meglio che da te potendo aspettarmi una discussione proficua. (...) Intanto, sta pur sicuro che il mio animo è e sarà sempre quello d'una volta: perché non potrebbe essere mai altro. Tu mi parli di gratitudine tua verso di me; e che dovrei dire io? a quali espressioni ricorrere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il brano/2

# Detesto i faziosi e ho perso la gioia

di **BENEDETTO CROCE**

Napoli,  
16 ottobre 1914

Quella frase di malumore che ti scrissi era dettata dalla miseria che mi vedo intorno a Napoli. Qui non c'è più gente, che non dico studii, ma legga. (...) Si aggiunga la miseria morale di cui possono essere prova i sentimenti che si sono scatenati in questa guerra: ragionamenti puerili, asserzioni fantastiche, cupidigie folli e vergognose, nessun senso di onore nazionale, che dovrebbe ritenere dal pur meditare aggressioni a vecchi alleati nel momento del pericolo. E bella figura che fanno i nostri amici! dal guerriero Lombardo (Radice), e dall'astrattista fallito Salvemini, allo sconclusionato Prezzolini e persino al De Ruggiero, che ha scoperto che il tedesco è meccanico, e che il mortaio da 420 è un semplice raddoppiamento, e che lo Stato maggiore germanico, non ha la concretezza dell'individuale, come — il gen. Joffre! —. In verità, quando ascolto queste insipidezze, mi rallegro di avere ancora in me tanto gusto per lo studio da potermi rinchiudere in me, e aspettare che sorgano cervelli più solidi e animi più serii. E mi

secco ogni volta che sento il campanello di casa. Aggiungi che io ho dovuto durare da un anno la più angosciosa lotta interiore, che è di saldare due vite: a 48 anni cominciare una nuova vita, con l'immagine presente dell'altra che è morta, non è sempre agevole. Ho avuto la singolare fortuna di trovare una creatura di squisita bontà, adorabile. Ma chi mi può ridare la perduta freschezza dei sentimenti e della gioia del vivere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

